

Roma. Pavimenti tardo-repubblicani inediti dal Lungotevere Portuense



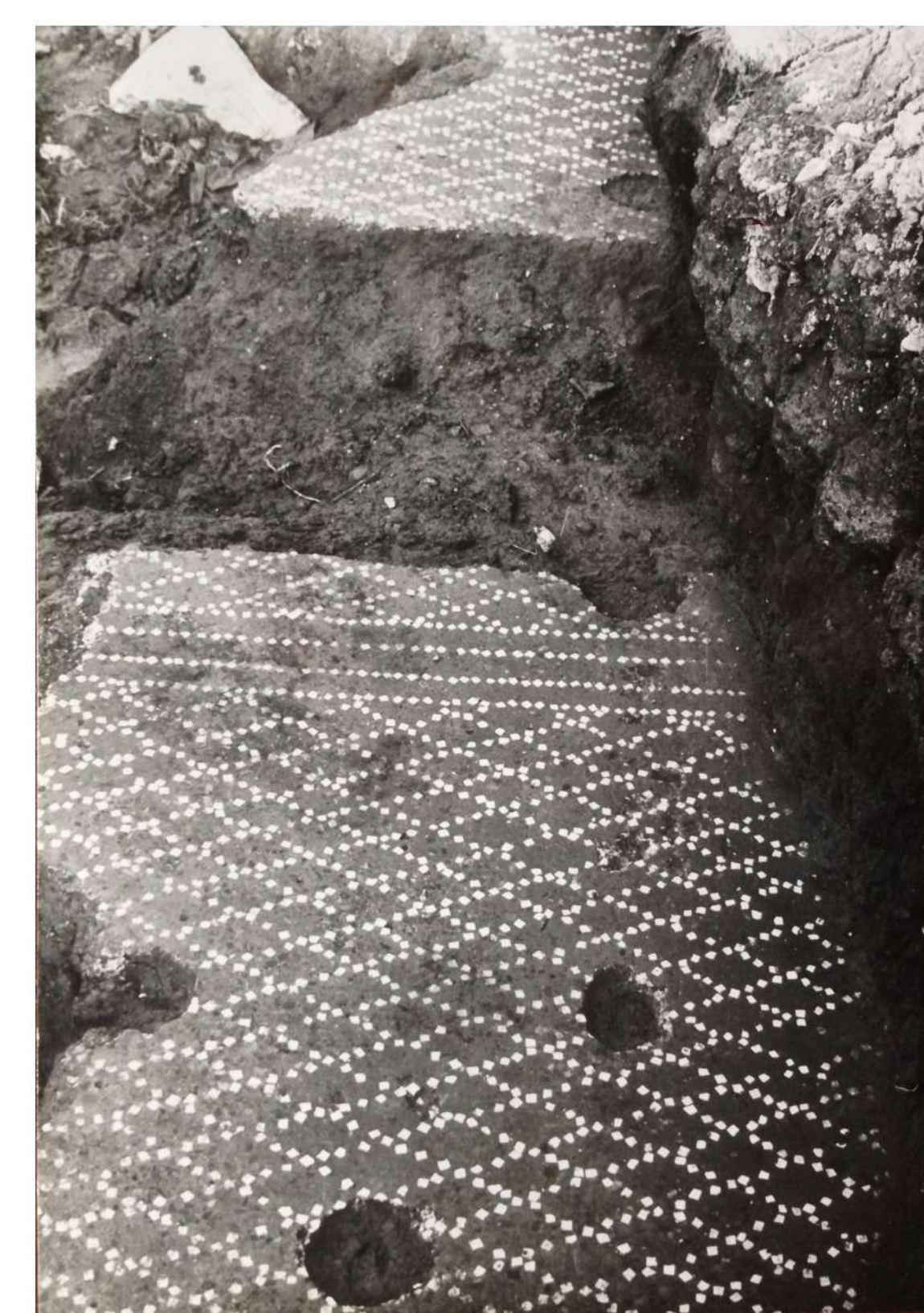
GIUSEPPE RESTAINO
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale



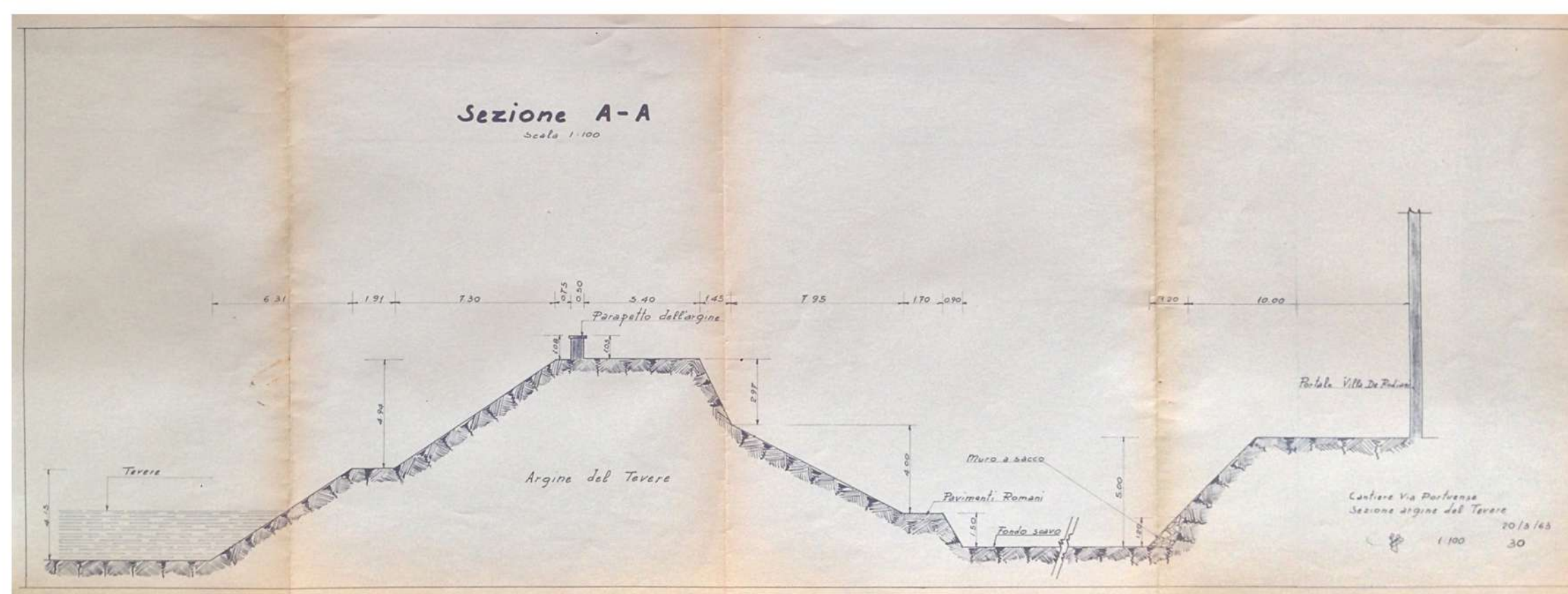
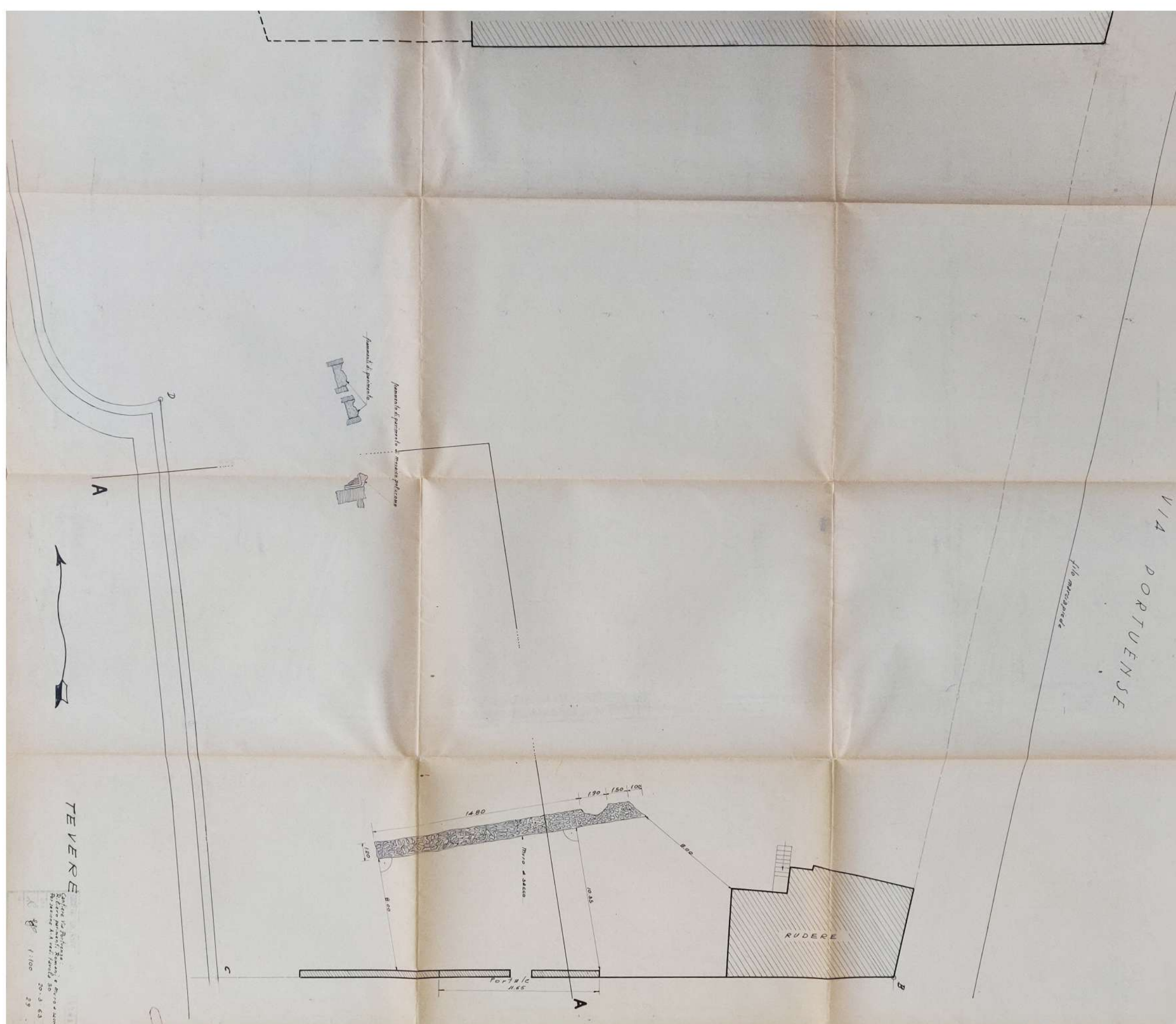
Nel noto volume del 1971 sui "signini" tardo-repubblicani, Maria Luisa Morricono Matini dava notizia del ritrovamento – avvenuto lungo la via Portuense e appreso da Valnea Scrinari – di un pavimento cementizio decorato con un reticolato di rombi. La stessa studiosa, pubblicando nel 1975, insieme proprio a Scrinari, i pavimenti antichi di Anzio, riportava che, nella stessa zona del Trastevere, fra via Ippolito Nievo e via Portuense, era venuto alla luce un tessellato a stuoia policromo, allora ancora inedito.

Se si escludono queste due segnalazioni, nessuna ulteriore notizia sull'esatto luogo di ritrovamento, sul contesto di scavo e sulla reale entità di questi due pavimenti è mai apparsa da allora. Tuttavia, nell'Archivio Storico della ex Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma conservato a Palazzo Altemps è stato possibile rintracciare, tra la documentazione Scrinari, un fascicolo relativo allo scavo propedeutico alla realizzazione di un edificio tra il Tevere e la via Portuense, avvenuto nei primi mesi del 1963.

Questi documenti comprendono una pianta e una sezione, redatte nel marzo del '63 dai tecnici che seguivano i lavori, nelle quali compaiono alcune strutture antiche intercettate nel corso dello scavo: una fondazione cementizia ("muro a sacco") spessa 1.20 m, con orientamento est-ovest e rimessa in luce per oltre 18 m di lunghezza, nonché, paralleli a questa, circa 25 m più a sud, tre lacerti di "pavimenti romani", uno dei quali "a mosaico policromo" rinvenuti a circa 7 m di profondità dal piano dell'argine del Tevere (dunque, a circa 9 m s.l.m.), non contigui tra loro e già pesantemente danneggiati dall'azione dei mezzi meccanici. La presenza, nel rilievo, del parapetto del muraglione dell'argine – caratterizzato in questo punto da un gomito – e del "portale Villa De Rodiani" con attiguo "rudere", permettono di localizzare con esattezza l'area dei ritrovamenti in corrispondenza degli edifici di abitazione collocati al vertice settentrionale dell'isolato compreso tra il Lungotevere Portuense, la via Portuense e via Niccolò Bettoni, isolato ancora oggi contrassegnato, sul limite nord, dai resti del portale della seicentesca Villa Della Porta Rodiani e dell'annesso casino.



cromatica e di orientamento, creava una vivace composizione policroma con colori rosso, nero, verde, bianco e arancio. Se il punteggiato di tessere disposte su file parallele, già attestato nei cementizi a partire dal III sec. a.C., è motivo con ampia circolazione nei tessellati, documentato su tutto il territorio italico a partire dagli inizi del I sec. a.C. fino almeno alla metà del secolo successivo, sia in contesti urbani sia extraurbani, il tessellato a stuoia policromo offre elementi più interessanti ai fini di un inquadramento cronologico. A Roma questo motivo decorativo è attestato in due ambienti appartenenti a domus di età repubblicana scoperti a sud della Casa di Livia sul Palatino (uno associato a pitture in Secondo Stile "iniziale"; il secondo arricchito da inserti) e nell'edificio – probabilmente una domus tardo-repubblicana – scoperto durante i lavori di costruzione del palazzo dell'Esattoria Comunale, a est del Ludus Magnus; altri esemplari sono noti sia nel suburbio, nella villa del Casale di San Basilio e presso la Villa di Livia a Prima Porta (fase repubblicana), sia in area laziale, nella Villa Imperiale di Anzio (fase repubblicana), a Tivoli e a Velletri. Oltre a queste attestazioni si possono citare gli analoghi esemplari associati con pitture di Secondo Stile del triclinio della Casa del Sacello Iliaco e del peristilio della Casa di Cerere, nonché quello del portico del piano superiore della Casa di M. Fabio Rufo a Pompei.



Lo stesso fascicolo conserva inoltre una serie di fotografie scattate al momento dello scavo, che mostrano i resti dei "pavimenti romani" segnalati in pianta: un tessellato e due lacerti di cementizio a base fittile che sono dunque identificabili con quelli citati da Morricono Matini.

I due brani di cementizio a base fittile recavano una decorazione a reticolato di rombi delineato in tessere bianche (DM 201c): si può ipotizzare che essi appartenessero, in origine, ad un unico ambiente, decorato da due reticolati uguali e giustapposti, delimitati da una linea di tessere bianche e separati da due semplici linee di tessere, forse corrispondenti a una partizione interna del vano. Come è noto, il reticolato di rombi rappresenta uno dei motivi decorativi più antichi e più attestati nella produzione in cementizio; apparso già nel corso del III secolo a.C., il motivo conosce ampia diffusione soprattutto tra la seconda metà del II e la prima metà del I secolo a.C., epoca a cui risalgono, per rimanere in ambito romano, gli esemplari rinvenuti presso il Tabularium, il complesso delle Vestali, sotto la Domus Aurea o in ville del Suburbio, come quelle di Grottarossa, Casal Bianco o Castel Giubileo.

Alla stessa quota dei cementizi vennero intercettati, pochi metri più a nord, i resti del tessellato a fondo bianco con punteggiato di tessere nere (DM 107a) e pseudoemblema campito da un tessellato a stuoia policromo (DM 104b): questo era delimitato da una cornice costituita da due filari di tessere bianche, quattro filari di tessere nere sul lato nord e di color arancio sul lato ovest e due ulteriori filari di tessere bianche, con spiccato contrasto tra l'orditura piuttosto regolare e il meno curato taglio delle tessere. Una certa irregolarità, anche nella messa in opera, caratterizzava la stesura del tessellato a stuoia, in cui la disposizione a tratti caotica di gruppi di due o tre tessere litiche, priva di rigida alternanza



Pur in assenza di qualunque dato stratigrafico, i confronti richiamati e le caratteristiche dei due rivestimenti – in particolare l'impiego esclusivo di tessere litiche e una certa irregolarità nella relativa messa in opera – suggeriscono una datazione dei pavimenti nell'ambito della prima metà del I secolo a.C.

Essi dovevano appartenere a un edificio, verosimilmente residenziale, situato tra la via Portuense e la riva del Tevere, costituendo una significativa testimonianza dell'urbanizzazione di questo settore del Trastevere: già dal II-I secolo a.C., essa andava di pari passo con la progressiva opera di sistemazione delle rive del fiume, testimoniata dai resti di muraglioni in opera quadrata e di palificate lignee – sostituiti, in età imperiale, da una articolata serie di ambienti allineati lungo il fiume, analoghi a quelli presso il Lungotevere Testaccio – venuti alla luce a più riprese tra gli anni Trenta e Ottanta del Novecento durante lavori di arginatura, poche decine di metri più sud rispetto ai pavimenti analizzati. La ricontestualizzazione di questi ultimi offre dunque un nuovo tassello per la ricostruzione topografica di questo settore della città antica, tra i meno noti e tra i più martoriati dalla massiccia urbanizzazione che, specie dopo la completa lottizzazione, nei primi decenni del Secondo dopoguerra, delle aree prima pertinenti alla vecchia stazione di Trastevere, ha radicalmente trasformato il paesaggio di quest'area di Roma.

